

Il mondo dei piccoli fuorilegge

Una città che scotta. Aumentano gli arresti tra i ragazzi dai 14 ai 18 anni: 270 nel gennaio-agosto di quest'anno contro i 254 dello scorso anno. Impennata dei recidivi: dal 19% al 26% dei detenuti. Tossicodipendenti e nomadi sono una fetta cospicua del fenomeno

# Rapinatori a 14 anni

Abbandonano scuola e lavoro troppo in fretta. Cercano l'investitura di «capi» e entrano in un mondo che li fa sentire adulti con scippi, furti, rapine. Dalle piccole bande di quartiere ai processi, al carcere: la parabola è sempre la stessa. Reati sempre più gravi, ma non c'è escalation. Si consolidano due problemi: il tossicodipendente ci ricade più volte, e i nomadi sono quelli che commettono più furti in assoluto.

GRAZIA LEONARDI

Lasciano la scuola troppo presto, incalzati da una comunità che li fa sentire un po' incapaci, oppure pressati dalla necessità di guadagnare qualcosa. Cercano il lavoro che arriva a piccoli bocconi e amari. Lo inghiottono perché in mezzo alla strada non si può stare. Ma sognano prestigio e rispetto, hanno sete di modelli da imitare e aspirano anche loro a dire: «Io ho fatto... lo ho detto». Allora cominciano a fare e a dire in un piccolo mondo dal cuore duro e esibizionista, che chiede prestazioni sempre più alte ma concede autorità e accelerazione. Poco importa dei prezzi da pagare: furti, scippi, rapine, la legge è, all'orizzonte, la galera. In cambio si sono costruiti un'identità forte che il gruppo dei coetanei riconosce, che altri hanno negato, altre, e molti prima.

reati contro il patrimonio, sono l'ago di una bilancia che, da due anni a questa parte, oscilla verso atti più gravi. Dal furto alla rapina, scippi che degenerano. I ragazzi non tendono ad armarsi - dicono i giudici romani -, semmai sempre meno desistono. Tirano, strappano, usano la violenza fisica in caso di resistenza, anziché fuggire.

I processi al Tribunale minorile sono la radiografia della delinquenza a Roma e nel Lazio. Suddivisi in categorie, i furti detengono il primato fra tutti i reati: sono il 55% e quelli commessi dai nomadi aumentano vertiginosamente. L'altro 45% se lo spartiscono i reati contro la persona (in calo), gli «altri» (fatti collettivi, risse, ingiurie, minacce); quelli contro il patrimonio (stabili); le rapine (in aumento); la detenzione e l'uso degli stupefacenti (in aumento); i reati sessuali (in calo). Nessuna escalation, perché il numero è stabile, ma cambiano i reati e i soggetti che li commettono. Per furti e rapine sono stati arrestati 116 ragazzi tra i 14 e i 16 anni nel gennaio-agosto dell'86; 82 quelli tra i 16 e i 18. Stesso periodo 1987: 92 minori tra i 14 e i 16 anni; 138 tra i 16 e i 18 anni. C'è un osmosi quantitativa e un sussulto qualitativo: i nomadi rappresentano una fetta molto alta del fenomeno. La «carriera» comincia molto presto, a 7-8 anni. Rubano,

non si drogano, non uccidono. Lo continuano a fare anche dopo la condanna al carcere. La recidiva è elevatissima. E delinquenza soprattutto femminile. A Casal del Marmo i nomadi sono il 50% della popolazione detenuta nel 1986.

Chi ha rubato una volta e non si è liberato dall'eroina, ci prova ancora. La tossicodipendenza, oltre che alzare la percentuale dei recidivi, genera reati più gravi anche da parte di minori incensurati. È più facile che sotto la spinta fortissima del bisogno di droga un ragazzo usi violenza, costicché il furto si trasforma in rapina. Ma è altrettanto facile che questo reato, più che raddoppiato nel numero dei processi celebrati tra l'81 e l'86 (da 53 a 113), aumentato del 30% negli arresti di polizia e carabinieri, venga commesso più spesso quando il minore si associa ad un adulto. Tende a gonfiarsi la fetta dei recidivi. Nei dati di Casal del Marmo si legge che sono 130 (19,5%) ragazzi tra i 14 e i 16 anni nel 1983. Sono diventati 190 (26%) del 731 detenuti nel 1986. Si salva meno chi comincia prima dei 14 anni. C'è una linea mediana della devianza che ne traccia l'identikit: entra prima nel carcere, ci entra più volte anche nello stesso anno, ci rimane sempre più a lungo. Talvolta la fami-

ARRESTI (gennaio-agosto)		
REATI	1986	1987
Furti	171	204
Rapine	27	26
Possesso armi scasso	12	8
Detenzione abusiva armi	6	4
Ricettazione	20	6
Estorsione	1	—
Detenzione a fine spaccio di stupefacenti	9	12
Atti di libidine	1	—
Resistenza e oltraggio a P. U.	7	10
Rissa	—	5
TOTALE	254	275

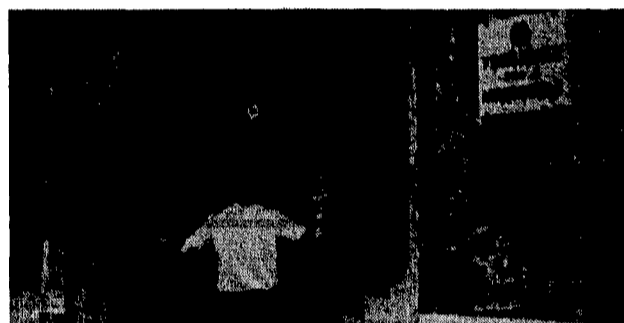
Dati della Questura

le maniche sempre rimboccate per ricciappare questi ragazzi dalla personalità un po' rarefatta e concentrata insieme. Non misticano, disapprovano quel comportamento che ha prodotto il reato e che può essere modificato, e con loro stabiliscono una comunicazione. Riottosi lo sono solo i nomadi che fanno vita a sé. Gli educatori di Casal del Marmo intervengono il meno possibile sugli occasionali, rispondono solo alle loro richieste. Segnalano agli enti di assistenza e terapeutici delle zone, là dove ci sono, quelli che entrano e ritornano. L'im-



Duemila processi quasi tutti per furto e droga.

Condanne e assoluzioni di un tribunale minorile che nel 1986 ha celebrato 2000 processi. Il codice è vecchio, fatto per gli adulti, troppo stretto per giudicare i ragazzi. Mentre si aspetta la riforma, i giudici emettono il verdetto scegliendo il male minore: solo se fuori c'è la strada o l'eroina decidono per il carcere. Ma nel 70% dei casi risolvono tutto in istruttoria.



Il tribunale dei minorenni

Come in ogni tribunale anche nei suoi corridoi ci si può perdere. Ma qui, dove iliscono i piccoli uomini che sono incapaci nelle maglie della giustizia, neppure la facciata si mostra severa. Non rimbomba come quella dei suoi fratelli maggiori: il vecchio «palazzaccio» di piazza Cavour e quello nuovo di piazza Clodio. L'andirivieni è continuo: genitori, ragazzi, parenti e giudici che a malapena si riconoscono nel via vai. Il rumore sinistro arriva solo dai martelli che lavorano per rifare un palazzo più moderno. Ma intanto è dentro tutto è veloce. La lunghezza di un processo dipende dalla perizia, dagli accertamenti. I tempi tecnici sono contenuti: 10 giorni se c'è il rito direttissi-

nore e della famiglia sul fatto commesso e sul futuro. Ma più spesso i giudici chiudono il caso prima, in camera di consiglio. Avviene quasi nel 70% dei casi. Solo i procedimenti per rapina finiscono tutti col dibattimento in aula. Sono differenze che hanno le loro buone ragioni. Per i furti, ad esempio, il 20% delle decisioni in camera di consiglio riguardano ragazzi di quattrottri anni. Ma fioccano anche le condanne, con o senza benefici. Percentuali basse per i reati contro la persona (dal 10 al 20%) e per gli stupefacenti (25%); meno indulgenti per i furti (40% con punte del 70% quando commessi dai nomadi); decisamente severe per le rapine (50% negli ultimi 3 anni).

In carcere si finisce quando s'è provato tutto o quando la giustizia sta di spalle al nudo. I giudici decidono per il male minore rispetto alla strada, ma non il ragazzo. Otto anni a produrre l'alta percentuale di imputati detenuti, e la droga ingrossa le file di quelli che entrano e escono tante volte in un anno. In galera ci si rimane quando si arriva per furti, rapine e stupefacenti, aspettando il pro cesso. Ma se è la prima volta ci si resta massimo 45 giorni poi si torna a casa, agli arresti domiciliari. Da allora si entra nel mirino della giustizia, anche una piccola trasgressione può costare di nuovo il carcere. In realtà non si è ancora aperta la strada dell'arresto facile. Per fortuna, prima delle sbarre ci

Il presidente del Tribunale «Il carcere? Non serve, difende la società ma non aiuta il ragazzo»

L'aspettano tutti. Per ragazzi e giudici, nelle aule dei tribunali come nelle celle delle carceri, questa riforma del penale minorile, è la grande attesa. Quando arriverà? «Finalmente il giudice potrà archiviare subito un piccolo reato se il danno non è grave, se non è di rilevanza sociale. E seppure si dovesse arrivare al procedimento, ci saranno diversi gradini da percorrere prima, fino all'ultima possibilità: quella di sopperirlo per osservare la condotta del ragazzo».

Alberto Maria Felicetti, da anni presidente del Tribunale dei minorenni a Roma, sollecita a lasciare la strada vecchia per quella nuova. Non crede nella funzione rieducativa del carcere: «Difende la società, ma non il ragazzo. È l'ultima ratio - dice deciso - perché la pena è sofferenza in sé, non educa, è negazione di cose molto grandi, la libertà. Eppoi alimenta spirali di violenza, di abusi, funzionali alla struttura carceraria». È convinto che bisogna abbandonare concezioni negative: «Il

Il giudice penale «Teneri sì, ma coi nomadi e diverso: al campo li spingono a rubare»

Giudici troppo teneri, eccoli qua, prima li prendono e poi in ventiquattrore li mettono fuori, liberi. Quante volte abbiamo sentito invocare una giustizia più dura. «Troppe volte pensando solo alla propria difesa» - esordisce Massimo Lion, presidente della sezione penale del Tribunale dei minorenni a Roma. Nella sua stanza del «palazzaccio» di via dei Biscioni, ha appena finito di rispondere ad una mamma che chiede di lasciare il figlio in galera: «Cosi' impari, così sta buono» dice la donna con voce concitata al telefono. «Macché affievolimento, macché tolleranza, prosegue il dott. Lion. Certo di fronte ad un reato la nostra reazione è cambiata. Ma se la giustizia minorile deve preoccuparsi di dare una risposta, deve essere altrettanto capace di attivare meccanismi psicologici e pratici per individuare i punti deboli e rimuoverli. Allora la semidetenzione sono scelte per privilegiare momenti che aiutano a restare agganciati al sociale».

Eppure a guardare processi e detenuti, i dati sembrano smentirlo... «Molte misure adottate per gli italiani, coi nomadi non hanno funzionato. Ecco perché in carcere sono tanti. Li processiamo e ricominciano a rubare, escono dal carcere e continuano. Centinaia di furti in appartamenti che movimentano una forte massa economica. Qui in tribunale ci sono migliaia di grossi cacciaviti requisiti dalle loro mani. Hanno alle spalle l'organizzazione degli adulti che bambini e ragazzi «coprono» con l'omertà. Rimandarli al campo è come spingerli a continuare. Meglio il carcere che un genitore che ti aspetta alla sera con la somma decisa la mattina di buon'ora».

L'elenco degli intricati problemi di un tribunale chiamato a giudicare personalità fragili continua: «C'è il reato e dobbiamo giudicarlo - conclude Lion - ma c'è il ragazzo e dobbiamo capirlo. Quando dobbiamo condannarlo o assolverlo dobbiamo comunque pensare al dopo, al recupero. Eppoi non dimentichiamo che questo viene considerato ancora un tribunale di serie B...»

Una giornata insieme ai ragazzi del carcere minorile di Casal del Marmo «Cosa ci manca di più? La vita che fanno tutti gli altri»

# Sogni di prigionieri bambini

Dialoghi di un pomeriggio a Casal del Marmo. Nella palestra del carcere, dove si fanno le prove per il quarto spettacolo, sei ragazzi hanno posato a terra le maschere e in circolo hanno raccontato passato e futuro. Vivono in piccole celle affollate di manifesti e musicassette. Il tempo è scandito dal freddo e dal caldo delle stagioni. A stento riescono a immaginare il mondo. «Fantasie? Nessuna», dicono. Ma poi...

trato e uscito 10 volte: «Ho cominciato a 13 anni raccontando a un amico la mia storia, mentre una voce dal fondo commenta che lo aspettavano già da tre. «Rubo per vizio», e ridacchia mostrando le mani. «Non sono io - guarda - sono le mani, le dita. Vedo un portafoglio, tiro fuori la lametta e zac». Se si chiede qualcosa in più risponde che a lui piace spendere, che rubare fa fare soldi in fretta. Servono per girare e vivere bene. I ragazzi spiegano in coro: «Pizzeria, amici, vestiti, viaggi». Gennaio precisa: «Mi piace Venezia, è bello farci le vacanze. Ma adesso non ce la faccio più. Scrivi giornalista, così come te lo dico». E si alza a controllare il taccuino. Il coro riprende a commentare: «Gennaio è il più bravo, se si leva la fissa è fatta, è salvo. Lui non fa male a nessuno». «Invece noi - continua la voce solitaria di Bruno - siamo più sfortunati, perché

ci è piaciuto bucarci. Il lavoro non c'è e allora rubi rapini. Poi eccolo là, all'improvviso arriva l'omicidio». Gigi Conversa è il regista. Otto anni a Casal del Marmo, tanti ragazzi guidati a saper stare sul palcoscenico, quattro spettacoli rappresentati. Usa un linguaggio forte «perché è quello delle loro vite» e con esso la incuriositi nei discorsi dei suoi allievi. Che intanto a furia di provare hanno tirato fuori: il linguaggio più bello, quello del fisico. Mimano, imitano, si sanno guardare - conferma il regista -. Il teatro fa uscire a piene mani la grossa dose di esibizionismo che hanno dentro, quando fanno gli attori con la vita, con i giudici. Ma dietro ognuno ci sono casini, storie di quartiere, famiglia. Cercano l'effetto in «strada». Pasquale ha diciotto anni. Due furti e due rapine. Fra due mesi ha finito di scontare. Si è



La mensa del carcere di Casal del Marmo

batte e mette in guardia: «Aspetta... una tossica sarebbe meglio non averla mai incontrata». Dicono tutti che la libertà non la possono chiedere, perché l'hanno tradita. Ma poi ci fantastano dietro per fare tante cose: «Tante tantissime... insomma la vita che fanno tutti gli altri». E in più andare in montagna, in alto, camminare a piedi, per chilometri, partire per Venezia, verso il mare, sentire il calore degli altri: «Come quello che io

ho scoperto proprio adesso - dice Marco -. Tre giorni in licenza a casa, tutti mi volevano bene, ma ora sto peggio, soffro, mi mancano». La mamma non manca mai. Visite e amore, sempre puntuali. I ragazzi detentati spesso si fanno un luttuoso: amo mamma, due parole ad X, incrociate sul punto della emme. E della colpa che hanno chiedono perdono a lei.

Non parlano delle paure che provano, non raccontano l'ansia e l'angoscia che persi-

no una telefonata che si fa attendere può scatenare. Scordano e ricordano la rabbia, l'ira, l'inconsapevolezza di quell'atto che li ha portati in carcere. Quando stanno senza far niente dicono che il cervello gira a vuoto. A stento riescono a immaginare il mondo di fuori e Massimo manda in onda solo i ricordi «Fantasie? niente. Mi sento bloccato». Ma poi si scandalizzano se si chiede come fanno a resistere: «Come voi siete abituati fuori, noi lo siamo a stare qui dentro». Qualche piccola soddisfazione c'è. È il teatro una nuova passione, perché è la prova che sanno dare qualcosa agli altri: «Ci sbrocchi per tanto tempo - dice Pasquale -, alla fine il risultato c'è e ti senti bene». Arriva l'ora dei saluti. Brontolano un po', hanno appena saputo che il giornalista si fermerà a cena, ma nella sezione rei recidivi. Sono primari, cioè è la prima volta che provano il carcere.